ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

All’alba del calcio in Italia. Studenti e collegiali alle origini del Bologna Football Club 1909

This is the final peer-reviewed author’s accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:
Brizzi, R., Caliceti, C. (2024). All’alba del calcio in Italia. Studenti e collegiali alle origini del Bologna Football Club 1909. ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 1/2024, 5-28 [10.17396/113679].

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/974337 since: 2024-07-13

Published:

DOI: http://doi.org/10.17396/113679

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

09 September 2026

Riccardo Brizzi, Carlo Caliceti

All'alba del calcio in Italia. Studenti e collegiali alle origini del Bologna Football Club 1909*

1. Introduzione. Calcio, collegi e studenti

Solo in tempi piuttosto recenti la storiografia italiana ha iniziato a dedicare attenzione allo studio del calcio, dei suoi protagonisti, delle sue rappresentazioni mediali e dei suoi eventi. Il contrasto è piuttosto evidente rispetto alla storiografia internazionale, dove l'ambito di studi risulta da tempo ampiamente consolidato[1]. All'interno della stessa storia dello sport in Italia le ricerche dedicate al calcio non rispecchiano la preminenza (mediale, economica, in termini di pubblico e di impatto sull'immaginario collettivo) che questa disciplina ha tradizionalmente rivestito all'interno del panorama sportivo, al punto che – se si esclude qualche studio di storia sociale[2] – sino a tempi recentissimi essa è rimasta materia per romanzieri e giornalisti[3] e, a partire dagli anni Duemila, oggetto di studio da parte di specialisti stranieri[4].
Solo a partire dagli anni Dieci la storia del calcio ha iniziato ad acquisire una crescente legittimazione accademica in Italia, testimoniata da una crescente presenza di attività convegnistiche all'interno delle attività della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (Sissco)[5], tesi di dottorato[6], progetti di ricerca[7] e, soprattutto, da una serie di studi come quelli di Giuntini (2011), De Ianni (2015), Guasco (2016), Brizzi e Sbetti (2018), Agosti e De Luna (2019), Colombo e Lanotte (2021) e la trilogia curata da Lupo, Emina e Benati (2020, 2022, 2024)[8].

* **Riccardo Brizzi, Università di Bologna, Dipartimento delle Arti, riccardo.brizzi@unibo.it; Carlo Caliceti, Bologna Football Club, ccaliceti@bolognafc.it**
I paragrafi 3 e 4 sono stati redatti da Riccardo Brizzi, i paragrafi 2 e 5 da Carlo Caliceti, l'introduzione è stata scritta da entrambi gli autori.

[1] Basti pensare a: S. Wagg, *The Football World. A Contemporary Social History*, Brighton, The Harvester Press, 1986; M. Taylor, *The Association Game. A History of British Football*, London, Routledge, 2008; D. Goldblatt, *The Ball is Round. A Global History of Soccer*, London, Penguin, 2008; P. Dietschy, *Histoire du football*, Paris, Perrin, 2010.
[2] Si rinvia, in particolare, a: A. Papa, G. Panico, *Storia sociale del calcio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1993.
[3] I due volumi principali, a tale riguardo, sono: A. Ghirelli, *Storia del calcio in Italia*, Torino, Einaudi, 1954 e G. Brera, *Storia critica del calcio italiano*, Milano, Bompiani, 1976.
[4] S. Martin, *Calcio e fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Milano, Mondadori, 2006; J. Foot, *Calcio. 1898-2010 Storia dello sport che ha fatto l'Italia*, Milano, BUR, 2010; F. Archambault, *Il controllo del pallone. I cattolici, i comunisti e il calcio in Italia (1943-anni Settanta)*, Firenze, Le Monnier, 2021 (ed. or. École français de Rome, 2012)
[5] Si pensi ai due panel che si sono svolti in occasione dei Cantieri Sissco del 2019: «La storia del calcio in Italia: attori e istituzioni», coordinato da Riccardo Brizzi, e «Provinciali di lusso. Politica, passioni, icone del calcio nel secondo dopoguerra», coordinato da Fulvio Conti e Marco Pignotti, e al ciclo di seminari Sissco «L'Italia e il calcio: prospettive storiografiche» promosso tra il 2020 e il 2021 da Eleonora Belloni, Claudio Mancuso, Marco Pignotti, Nicola Sbetti e Lorenzo Venuti.
[6] Si veda, ad esempio: L. Venuti, *Siamo una superpotenza sportiva. Calcio e politica in Ungheria da Horthy a Kádár (1924-1969)*, tesi di dottorato discussa nell'ambito del Dottorato di ricerca in studi storici, Università degli studi di Firenze e Siena, ciclo XXXIII, discussa il 16 aprile 2021. Tutor: Fulvio Conti e Miklós Zeidler.
[7] Si pensi al Progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) – Bando 2022 «Sport Politics: calcio, media e identità nazionale in Italia (1968-2006)», che vede impegnate le unità delle Università di Roma La Sapienza (Damiano Garofalo), Bologna (Riccardo Brizzi) e Bergamo (Federico Mazzei).
[8] S. Giuntini, *I calciatori delle palestre: football e società ginnastiche in Italia*, Torino, Bradipolibri, 2011; N. De Ianni, *Il calcio italiano 1898-1981: economia e potere*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015; A. Guasco, *Spagna '82. Storia e mito d'un mondiale di calcio*, Roma, Carocci, 2016; R. Brizzi, N. Sbetti, *Storia della Coppa del mondo di calcio (1930-2018). Politica, sport, globalizzazione*, Firenze, Le Monnier, 2018; A. Agosti, G. De Luna, *Juventus. Storia di una passione italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, UTET, 2019; P. Colombo, G. Lanotte, *Azzurri. Storie della nazionale e identità italiana*, Milano, UTET, 2021; M. Lupo, A. Emina, I. Benati (a cura di), *Visioni di gioco, Calcio e società da una prospettiva interdisciplinare*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 2020, 2022 e 2024.

Nonostante questa inversione di rotta resta ancora ampio il divario tra la centralità di una pratica nella vita e nell'immaginario collettivo di un numero elevatissimo di persone e un ritardo di interesse della storiografia italiana verso il calcio, che sconta ancora l'immagine di pratica culturale poco nobile e oggetto di studio eccessivamente popolare.
All'interno di questo ritardo colpisce la scarsità di studi dedicati alla storia dei singoli club calcistici, alla loro genesi e alle loro interazioni con le realtà locali[9].
Obiettivo del presente saggio è proprio quello di fornire uno spunto di indagine su questo terreno, relativo in particolare alla nascita del Bologna Football Club, contestualizzandola nel quadro più ampio dello sviluppo del calcio nell'Italia di inizio Novecento e facendo luce sul ruolo significativo – ad oggi ancora pressoché inesplorato[10] – svolto in questo frangente da studenti universitari e collegiali. Un dato che non deve sorprendere se si considera che dalla metà del XIX secolo, sulla scorta dei principi pedagogici professati da Thomas Arnold, rettore della Rugby School e tra gli ispiratori di Pierre de Coubertin, lo sport era stato introdotto nel progetto formativo degli istituti privati inglesi, affiancando o sostituendo i tradizionali «esercizi cavallereschi», come equitazione o scherma e che tali principi pedagogici furono ben presto adottati nei collegi e nelle *public school* inglesi, diffondendosi in seguito in collegi e istituti d'élite di vari paesi europei, a partire dalla Svizzera[11].
In particolare l'attenzione si focalizzerà sul contributo fornito da alcuni convittori del Reale Collegio di Spagna, uno degli istituti spagnoli più prestigiosi, fondato dal cardinale Albornoz nel XIV secolo per favorire gli studi di giovani connazionali nello Studio di Bologna e che ha tradizionalmente rappresentato uno dei principali centri di formazione (perlopiù dottorale) delle élite politiche e culturali spagnole sino ai nostri giorni[12]. Un contributo che è stato possibile ricostruire grazie anzitutto

[9] Tra le rare eccezioni si vedano: M. Baioni, *Cagliari 1970: una «nuova frontiera» del calcio italiano*, in «Passato e presente», 117, 2022, pp. 77-97 e l'appena citato A. Agosti e De Luna, *Juventus. Storia di una passione italiana*, cit.
[10] Il lavoro più interessante e documentato sulla storia del Bologna FC 1909 è quello realizzato dal giornalista Carlo Felice Chiesa, in occasione del centodecimo anniversario del club: C.F. Chiesa, *Bologna centodieci. L'epopea, la gloria, le immagini inedite*, Bologna, Minerva, 2019.
[11] Sulla figura di Thomas Arnold rinvio a: M. McCrum, *Thomas Arnold Headmaster. A Reassessment*, Oxford, Oxford University Press, 1989.
[12] Nel 1353, nel quadro del progetto di riportare la sede pontificia da Avignone a Roma, Innocenzo VI affidò al cardinale Gil de Albornoz, arcivescovo di Toledo, nominato legato e vicario generale, il compito di ristabilire la sovranità pontificia sui territori che appartenevano allo Stato della Chiesa. Albornoz dall'ottobre del 1360 soggiornò per alcuni mesi a Bologna ed ebbe occasione di entrare in contatto con l'ambiente cosmopolita che studenti e maestri conferivano alla città che già vantava l'attributo di *docta*. A Bologna Albornoz conobbe l'iniziativa avviata quasi un secolo prima da Zoen Tencarari, vescovo di Avignone, che aveva finanziato otto borse di studio per giovani ecclesiastici originari della sua diocesi per consentirgli di poter studiare a Bologna ed esempi analoghi si moltiplicarono in quegli anni nelle principali città universitarie, a Oxford come a Montpellier, a Salamanca come a Parigi. Nel 1364 il papa Urbano V volle creare a Bologna un collegio per venti scolari originari dei territori italiani dello Stato della Chiesa, seguito ben presto dallo stesso cardinale Albornoz che diede corpo al suo proposito destinando il suo cospicuo patrimonio per favorire gli studi di giovani ispanici nello Studio di Bologna. Alla sua morte gli esecutori testamentari si misero all'opera per realizzare l'edificio che secondo gli intenti del cardinale doveva ospitare 24 borsisti e che è tuttora sede del Reale Collegio di Spagna. Si trattò del primo palazzo eretto in città con una tipologia architettonica adeguata ad ospitare una comunità studentesca; ad esso si ispirò il Collegio di San Bartolomé di Salamanca e altri *colegios mayores* ispanici. Le candidature dei borsisti erano affidate ai vescovi di alcune diocesi ispaniche e la comunità del collegio era presieduta da un rettore che, sul modello dell'*universitas scholarium* dello Studio bolognese, era eletto annualmente dagli stessi borsisti che lo sceglievano fra i propri membri. Il *siglo de oro* della Spagna fu anche il *siglo de oro* del Collegio: i suoi ospiti ebbero un ruolo di rilievo nell' *universitas scholarium* che contò ben 22 convittori dell'istituto albornoziano fra i suoi rettori. Dopo una crisi che ebbe inizio in età napoleonica e si protrasse sino all'avvio del Regno d'Italia quando il Real Colegio de España fu chiuso e si decretò l'incameramento dei suoi beni nelle proprietà statali, a partire dal 1866 – anno in cui riacquisì la sua originaria autonomia – il Collegio riprese, sia pur con ordinamenti nuovi[12], la sua funzione di assicurare ospitalità a studenti spagnoli desiderosi di terminare gli studi presso l'Università di Bologna, acquisendo il prestigioso status di *bolonios*. Occorre infatti ricordare che la selezione delle élites dirigenti legata all'accesso al Collegio è stata il più delle volte associata alla carriera politica, diplomatica o culturale, che i *bolonios* – circa 1800 nel corso dei sei secoli e mezzo di vita di questa istituzione – avrebbero dovuto svolgere in patria una volta terminati gli studi. E. Zuliani, *Il Collegio di Spagna di Bologna. Prestigio e tradizione di un'istituzione albornoziana*, in «Spagna contemporanea», 28, 2005, pp. 29-46.

alla documentazione inedita conservata all'interno dell'Archivio del Collegio di Spagna e dell'Archivio Storico dell'Università di Bologna e allo spoglio della stampa sportiva coeva[13].

2. Le origini del calcio in Italia

La prima partita di *football* giocata in Italia di cui si abbia un riscontro documentale fu disputata a Bologna il 9 maggio 1891 nell'ambito del concorso ginnico organizzato dalla Società di Educazione Fisica Virtus per il ventennale della fondazione[14]. Si trattò di un'esibizione poco gradita al pubblico per la novità del gioco ma anche per la confusione del regolamento, essendo ancora consentiti il placcaggio e l'uso delle mani, secondo la pratica adottata dalla fine del XVIII secolo nelle *public school* britanniche e ormai passata di moda nel Regno Unito, dove si erano già costituite con regolamenti distinti la Football Association (FA) nel 1863 e la Rugby Football Union nel 1871.
Negli stessi anni a Torino (ma qui la documentazione è più frammentaria) furono fondati i primi *football club* dediti alla pratica del nuovo sport «in campo aperto» secondo il metodo della FA.
Nel dicembre del 1889 il mensile «Lo Sport Nautico» riportò la notizia della costituzione di una «società di football che potrebbe essere inserita sotto gli auspici della Reale Federazione Canottieri Italiani»[15]. E in effetti una tradizione memorialistica ormai sedimentata reca tracce, per quanto labili, della costituzione di un Torino Cricket and Football Club, fondato dall'agente di commercio italo-svizzero Edoardo Johann Peter Bosio nel 1887, e di un altro club calcistico dal nome piuttosto esplicito quanto all'estrazione sociale dei membri, il Nobili Torino, costituito per iniziativa di Luigi Amedeo di Savoia, futuro Duca degli Abruzzi, nel 1889. Nel 1891, mentre a Bologna andava in scena la confusa esibizione di cui si è detto, nasceva dalla fusione dei due club torinesi l'International Football Club e due anni più tardi a Genova il Genoa Cricket and Athletics Club, poi ribattezzato Cricket and Football Club nel 1899. Proprio sulla direttrice Torino-Genova si sviluppò il calcio dei *football club* che nel 1898 avrebbe portato alla costituzione della prima federazione autonoma: la Federazione Italiana del Football (FIF)[16].
Ma l'iniziativa bolognese della Virtus non era stato un caso isolato: la diffusione della pratica calcistica in Italia viaggiò su due binari a lungo distinti, che si sarebbero incontrati (e scontrati fragorosamente) nel primo decennio del Novecento, quando il nuovo sport cominciò a mettere radici in tutte le città, grandi e piccole, del paese, anche al di fuori del cosiddetto triangolo industriale.
Da un lato, come detto, i *football club* di Torino, di Genova e più tardi di Milano, nati come «estensione calcistica» degli esclusivi *cricket club* britannici per iniziativa di uomini d'affari inglesi, svizzeri o francesi, affiancati dai loro agenti italiani e da aristocratici incuriositi dall'ultima moda d'Oltralpe[17]. Dall'altro, la tradizione di segno diametralmente opposto delle società ginnastiche, che avevano cominciato a costituirsi nel paese in epoca risorgimentale e avrebbero mantenuto anche negli anni successivi la caratteristica vocazione nazionalista, militarista e popolare. Se i club di ispirazione britannica, o comunque internazionale, si proposero di occupare il tempo libero di quei pochi (per lo più stranieri) che nell'Italia di fine Ottocento si potevano concedere questo lusso, le società ginnastiche si proposero di formare il «buon soldato» rivolgendosi ai tanti italiani che sarebbero stati chiamati alle armi[18].
Il contributo dato dalle società ginnastiche all'origine e alla diffusione del *football* in Italia, per quanto ancora poco analizzato, fu decisivo[19]. Basti pensare che il primo regolamento italiano del gioco del calcio si deve a Francesco Gabrielli, insegnante di educazione fisica a Rovigo, che nel 1895 pubblicò

[13] Si ringrazia il Reale Collegio di Spagna e, in particolare, la responsabile della Biblioteca e dell'Archivio Storico, dott.ssa Enrica Coser, per avere facilitato l'accesso agli archivi e messo a disposizione la documentazione fotografica pubblicata nel presente saggio.
[14] A. Baratti, R. Lemmi Gigli, *Il mito della «V» nera 1871-1971*, Bologna, Poligrafici L. Parma, 1972, p. 93.
[15] «Lo Sport nautico», 7, 1889, p. 69.
[16] *Federazione italiana del «Football»*, in «La Stampa – Gazzetta piemontese», 30 marzo 1898, p. 2.
[17] P. Dietschy, *Storia del calcio*, Milano, PaginaUno, 2016, p. 85.
[18] P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, Roma, La Meridiana, 1992, pp. 203-208.
[19] Papa, Panico, *Storia sociale del calcio in Italia*, cit., p. 48.

per i tipi della Hoepli un manuale dal titolo «Giuochi ginnastici raccolti e descritti per le scuole e il popolo», con un paragrafo della seconda parte – intitolata «Giuochi con la palla» – dedicato al «Giuoco del calcio»[20]. Al di là degli aspetti regolamentari, che non avevano ancora del tutto recepito quelli della FA, è degno di nota il fatto che tutti i termini tecnici inglesi furono tradotti con almeno quindici anni d'anticipo rispetto alla diffusione di un gergo calcistico italiano. E proprio adottando come regolamento ufficiale quello di Gabrielli, la Federazione Ginnastica Nazionale Italiana (FGNI) organizzò nel 1896 il primo campionato nazionale di calcio (vinto dalla Società Udinese di Ginnastica e Scherma) nell'ambito di un concorso tenuto a Treviso.
L'evoluzione del calcio in Italia procedette lungo questo doppio binario per molti anni: quando l'8 maggio 1898 la neonata FIF organizzò il campionato nazionale di calcio (che si disputò a Torino tra quattro squadre, tre torinesi e il Genoa), pochi mesi dopo, ad agosto, andò in scena il secondo campionato di calcio organizzato dalla FGNI (con tre squadre: Ferrara, Torino e Udine) in occasione del IV Concorso Ginnastico Federale. E questo sdoppiamento si ripropose puntualmente, di anno in anno, fino al 1913, con la particolarità data dal fatto che diverse società partecipavano ad entrambe le competizioni, pur se organizzate da federazioni diverse: tra tutti vale la pena citare i casi più eclatanti della Ginnastica Torino, dell'Andrea Doria di Genova, della Mediolanum, società ginnastiche che partecipavano anche al campionato FIF, e del Milan o della Juventus, *football club* che partecipavano anche ai campionati della FGNI.
Ma l'equilibrio tra le due anime del nascente calcio italiano, necessariamente precario visti i presupposti sociali e culturali di cui si è detto, durò poco. Andata presto in crisi la formula *challenge* cara ai pionieri inglesi dei primi campionati FIF (che si tradusse in sei vittorie del Genoa nelle prime sette edizioni), la componente ginnastica, sempre più rappresentata in federazione con la nomina a segretario, nel 1905, dell'ex dirigente della Mediolanum Luigi Bosisio, lanciò una vera e propria crociata per l'italianità del calcio: capofila della rivolta fu il giornalista Giulio Corradino Corradini (il Gavroche che avrebbe fondato il «Guerin Sportivo» nel 1913[21]):

«Non volete vedere in ciò il vassallaggio straniero? Francamente la nostra è un'auto-degradazione, è un mostrarci inetti ad ogni iniziativa, è un dimostrarci schiavi della testa e delle gambe di pochi campioni che, già tali in patria loro, ancor più lo sembreranno presso di noi, annunziati da una copiosa réclame. Ospitiamoli, sì, ben volentieri, ammiriamoli, ma le cose nostre facciamole da noi senza la loro più o meno sollecitata inframmettenza […] Riassumento, noi francamente ci sentiamo di poter proclamare a voce ben alta: gli italiani possono fare da sé, e vogliono per sé: capo primo, il campionato nazionale; capo secondo, le redini della Federazione»[22].

I toni, accompagnati a volte da venature scioviniste, di una campagna di stampa che coinvolse anche la «Gazzetta dello Sport» (sulle cui colonne proprio Luigi Bosisio avanzò nel 1907 la proposta di ribattezzare «calcio» il *football*)[23] sarebbero forse rimasti sulla carta se nel 1903 non fosse nata la sezione calcistica di un'antica società ginnastica, destinata a lasciare un'impronta fondamentale sull'evoluzione del calcio in Italia: la Pro Vercelli. Squadra composta interamente di italiani, quasi tutti vercellesi, in un campionato dominato da club di estrazione aristocratica o altoborghese e composti in gran parte di giocatori stranieri, la Pro vinse cinque campionati su sei tra il 1908 e il 1913. E quando, all'apice dello scontro tra «puristi» e «internazionali», si giunse alla decisione di disputare due campionati FIF, uno riservato ai soli italiani e l'altro, detto «federale», aperto agli stranieri, la Pro Vercelli si impose anche sui grandi *football club* cosiddetti internazionali. Con la nascita del mito

[20] F. Gabrielli, *Il giuoco del calcio* in *Giuochi Ginnastici raccolti e descritti per le scuole e il popolo*, Milano, Hoepli, 1895, pp. 29-47.
[21] M. Sappino (a cura di), *Dizionario biografico enciclopedico di un secolo del calcio italiano*, vol. 2, Milano, Baldini & Castoldi, 2000, p. 1902.
[22] G.C. Corradini, *Foot-ball*, in «La Stampa sportiva», 41, 1907, pp. 7-8.
[23] «Una proposta giudiziosissima ci vien porta dal nostro amico rag. Bosisio che […] ci consiglia ad iniziare l'invocata italianità del Foot-ball sostituendo a questo ostico titolo straniero una parola italiana. La vera, la propria, la sua: quella onde veniva denominato il giuoco nelle sue origini, allorquando la gagliarda gioventù vi si dedicava al tempo dei Comuni italici tra una battaglia e l'altra sulle spianate dei dolci colli toscani. Il Calcio!». *Foot-Ball*, in «La Gazzetta dello Sport», 18 ottobre 1907, p. 5.

delle «bianche casacche», si affermava il valore della provincia (nel 1914 fu il Casale ad interrompere il predominio vercellese) e dell'italianità: nel 1909 la FIF prese il nome di Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC). Sull'esempio della Pro Vercelli nacquero società calcistiche in tutti i centri urbani del Paese, con una progressione rapidissima: al campionato nazionale 1912-13 parteciparono 30 squadre, a quello successivo si iscrissero in 45, 52 nel 1914-15 e addirittura 66 alla ripresa dopo la pausa bellica, nel 1919.

Se, come abbiamo visto, la Federazione Italiana Football proprio nel 1909 mutò la propria denominazione in Federazione Italiana Giuoco Calcio sulla spinta di una fragorosa campagna di stampa portata avanti da Carlomagno Magni e Luigi Bosisio sulla «Gazzetta dello Sport» e da Giulio Corradino Corradini sulla «Stampa Sportiva»[24], il definitivo successo dell'anima nazionalista e provinciale rappresentata dalle società di matrice ginnastica sulla componente internazionalista dei *football club* del triangolo industriale ha un luogo e una data precisi. A Vercelli il 24 aprile 1910 andò infatti in scena una partita surreale tra una squadra di adulti e una di bambini per l'assegnazione del titolo di campione d'Italia. Gli adulti, in gran parte svizzeri, vestivano la maglia dell'Internazionale Football Club, il sodalizio formatosi solo due anni prima dalla scissione con il Milan, proprio per salvaguardare lo spirito cosmopolita delle origini di fronte alla progressiva «italianizzazione» del club rossonero. I bambini, tra i dieci e gli undici anni, erano la quarta squadra della Pro Vercelli, capofila dei «puristi», secondo il termine adottato all'epoca, ovvero i sostenitori di un campionato riservato ai soli cittadini italiani.

«La fine indecorosa di un campionato»[25], lo «spettacolo da burattini»[26], «l'atroce supplizio morale»[27] si deve alla reazione della Pro Vercelli, campione d'Italia in carica, alla decisione della federazione di far disputare la gara in una data non gradita al club piemontese. L'inevitabile vittoria dell'Internazionale sul campo (10-3) non compromise l'esito «politico» della giornata: la beffa di Vercelli suonò come la definitiva umiliazione dei «pallidi giuocatori italo-stranieri dell'Internazionale, muti come soldati in consegna, coi denti stretti e gli occhi lagrimosi sotto la valanga delle contumelie»[28].

Le forze emergenti del calcio italiano si imposero sul vecchio sistema: l'esempio della Pro, che vinse i successivi tre campionati, trovò proseliti in ogni angolo del paese ben oltre i confini del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Il calcio uscì dai circoli esclusivi e diventò anzitutto sfida di campanile, passatempo domenicale di ogni piccolo centro di provincia, dove la squadra locale rappresentò sempre più «un'istituzione cittadina, una passione, un'ossessione anzi… […] Un cimento impegnativo dell'onore della città»[29].

La nascita del Bologna Football Club, come quella di tante società italiane al di fuori del triangolo industriale, è da collocare proprio nel pieno di questa rivoluzione, che segnò di fatto la fine dell'epoca pionieristica del calcio in Italia. Una genesi che ripercorre quella di altre squadre e di altre piazze, ma contraddistinta da un consolidamento particolarmente rapido, che avrebbe portato il Bologna FC a raggiungere i vertici del calcio italiano in poco più di un decennio.

3. Primi calci a Bologna: il ruolo dei *bolonios*

A partire dai primi anni del Novecento a Bologna la pratica calcistica iniziò a diffondersi tra un gruppo di giovani italiani e stranieri della media e alta borghesia, tra cui diversi studenti universitari,

[24] «Veniamo al nocciolo della questione. Si deve continuare a far disputare il Campionato italiano a squadre internazionali, o lo si deve far disputare esclusivamente da squadre *pure*, di elementi nazionali od almeno nazionalizzati? […] A noi le varie categorie di Campionato nazionale. A noi e a loro tutte le altre gare ». G.C. Corradini, *Foot-ball*, in «La Stampa sportiva», 40, 1907, p. 5.

[25] È il titolo pubblicato sulla prima pagina de «La Gazzetta dello Sport» del 25 aprile 1910.

[26] È il titolo pubblicato da «Foot-Ball», rivista ufficiale della FIGC, il 28 aprile 1910.

[27] *La sdegnosa protesta dell'Internazionale*, in «La Gazzetta dello Sport», 25 aprile 1910, p. 1.

[28] C. Magni, *Amaro pentimento*, in «La Gazzetta dello Sport», 25 aprile 1910, p. 1.

[29] G. Ambrosini, *Campionato di I Categoria*, in «La Stampa sportiva», 50, 1911, p. 8.

che frequentavano il Caffè delle Scienze e avevano individuato come campo da gioco la piazza d'armi dei Prati di Caprara, situati fuori Porta San Felice, a un paio di chilometri dal centro cittadino, nelle adiacenze dell'ospedale Maggiore. Uno spazio adibito a esercitazioni, manovre e parate, concorsi ippici per ufficiali di cavalleria e gare di equitazione, al limitare del quale sorgeva un prato di proprietà del demanio, affittato da un pastore per farvi pascolare le greggi. Fu lui a concedere, saltuariamente, il prato come campo da gioco ai ragazzi, tra i quali spiccava per intraprendenza un giovane studente spagnolo, Benito Álvarez Buylla y Lozana. Erede di un'importante famiglia della borghesia progressista e repubblicana asturiana Benito era figlio di Adolfo Álvarez Buylla, un importante accademico di prestigio internazionale[30]. Giurista, economista e pedagogista, presidente dell'Ateneo de Madrid nonché collaboratore di Pierre de Coubertin con cui partecipò alla fondazione del Comitato internazionale olimpico nel 1894 a Parigi[31], Adolfo Buylla era stato tra i pionieri nell'introduzione della pratica sportiva nel sistema formativo spagnolo a partire dall'Institución Libre de Enseñanza (ILE)[32]. Nel suo desiderio di realizzare un'educazione integrale dell'individuo che associasse alle attività intellettuali anche l'esercizio fisico – attento osservatore dei sistemi educativi europei (viaggiò in particolare tra Inghilterra, Belgio, Francia e Olanda) – si era fatto promotore dell'introduzione delle più avanzate esperienze europee negli istituti scolastici e nelle Università spagnole[33]. Di particolare importanza e valore pedagogico, secondo Adolfo Buylla, erano gli sport inglesi – a partire dal *football* – considerati un esempio di educazione fisica, morale e di formazione del carattere.
Il modello educativo e le passioni paterne influenzarono ampiamente Benito e i tre fratelli minori (Plácido, Vicente e Adolfo, due dei quali militarono nel Real Madrid e uno nell'Atletico Madrid), che sin da giovanissimi perfezionarono la pratica durante i soggiorni estivi a Castrillón, giocando a calcio con una certa regolarità nella squadra cittadina. Una pratica che Benito Álvarez Buylla aveva proseguito durante gli studi in Scienze Fisiche e Chimiche all'Università di Madrid terminati nel 1901. L'anno seguente, ventitreenne, si era trasferito a Bologna come convittore del prestigioso Reale Collegio di Spagna, presso il quale sarebbe rimasto nei successivi quattro anni[34].
Appena arrivato a Bologna, riuscito nell'impresa di procurarsi un pallone in cuoio (disponibili all'epoca solo in negozi sportivi specializzati in grado di farseli inviare dall'Inghilterra), diventò l'animatore delle prime partite amatoriali disputate ai Prati di Caprara da giovani desiderosi di emanciparsi dai rigidi regolamenti delle società di ginnastica per intraprendere una vera autonomia organizzativa[35]. Tra questi spiccavano Louis Rauch, odontoiatra svizzero chiamato a Bologna dal luminare Arturo Beretta, che ben conosceva la pratica calcistica avendo militato nelle fila del Friburgo

[30] La sua fama era ben nota anche in Italia, non solo in ambito giuridico o economico, ma anche tra gli studiosi di sociologia. Si veda, ad esempio, un breve estratto dalla «Rivista italiana di sociologia»: «Adolfo Buylla insegna da parecchi anni in Oviedo l'economia politica, la statistica e la finanza pubblica e, quantunque sia da considerarsi soprattutto un economista, anzi come l'economista spagnuolo che segue più da vicino il movimento delle idee sociali ed economiche all'estero e fors'anche come quegli che ha mostrato una maggiore originalità nelle indagini che riguardano la scienza economica, tuttavia occupa tra i sociologi un posto molto importante. L'influenza del Buylla sugli studi sociologici si rivela non solo ne' suoi libri, che esercitarono un'azione notevole sulla cultura scientifica della Spagna, ma in particolar modo nell'insegnamento universitario». A. Posada, *Gli studi sociologici in Ispagna*, in «Rivista italiana di sociologia», 2, 1898, pp. 569-599.
[31] Particolarmente significativo che tale atto di nascita, avvenuto nel giugno del 1894, in occasione del Congresso internazionale di Parigi per lo studio e la diffusione dell'attività fisica amatoriale, si fosse svolto nei locali di una delle più prestigiose istituzioni accademiche francesi, quale la Sorbona.
[32] A. Jiménez-Landi Martinez, *La Institución Libre de Enseñanza y su ambiente*, 4 voll., Madrid, Taurus, 1973-1996.
[33] A. Buylla, *La educación física y moral en las Universidades*, in «Boletín de Institución Libre Enseñanza, 9, 1885, p. 240 e Id., *Nota sobre los juegos corporales*, in «Boletín de Institución Libre Enseñanza, 317, 1890, pp. 118-120. Il ruolo di Adolfo Buylla è ben documentato anche nel recente A. McFarland, *Regeneration Through Sport. Football, Sport and Cultural Modernization in Spain, 1890-1920*, London, Routledge, 2023.
[34] Benito Álvarez-Buylla Lozana ottenne la laurea in Chimica Pura presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, il 10.11.1906, discutendo una tesi intitolata «Alcuni tentativi per ottenere amine col reattivo di Grignard». AsUnibo, Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Fs, fasc. 1003. Il suo nome non risulta più tra gli ospiti del Collegio di Spagna a partire dal 10 giugno 1907.
[35] L. Baccolini, *Bologna. Capitani e bandiere. Il racconto dei grandi campioni che hanno fatto la storia del mito rossoblù*, Roma, Newton Compton, 2020.

e il bolognese Arrigo Gradi, rientrato in città dopo anni di studio trascorsi presso l'esclusivo collegio svizzero Wiget di Rorschach, rinomato per l'attenzione dedicata alla pratica sportiva[36].
Il collegiale spagnolo diventò di diritto agli occhi di quei giovani «l'uomo del pallone»: «Tutti i giorni un giovanottone spagnolo di nome Builla [sic], conduttore del Collegio di Spagna, arrivava verso una certa ora, con il magico pallone sotto il braccio. E poi sotto a chi tocca, tutti a sgambare e a calciare»[37].
Benito Buylla restò l'animatore della pratica calcistica negli oltre quattro anni di permanenza bolognese[38], culminati con l'organizzazione, nel novembre 1906, di una partita tra studenti bolognesi e ferraresi, identificati rispettivamente come Felsineo Football Club, in divisa bianca, e Ferrara Football Club, con una divisa a scacchi, terminata 3-3. Un incontro di cui diedero notizia i principali giornali sportivi dell'epoca[39].
Della compagine bolognese – oltre ai già citati Buylla, Rauch e Gradi (il secondo e il terzo, come si vedrà più avanti avrebbero svolto un ruolo decisivo negli anni successivi) – facevano parte numerosi studenti che si sarebbero laureati presso l'Ateneo bolognese negli anni seguenti, tra i quali Vittorio Puntoni[40], Guido Lambertini[41] e Amleto Faccioli[42].
Grazie all'intraprendenza e alla passione di Buylla (che avrebbe lasciato la città nel corso del 1907[43]) alla piazza d'armi dei Prati di Caprara la pratica calcistica divenne abituale tra un numero sempre crescente di giovani tra il 1906 e il 1907, mentre nel frattempo le storiche società ginnastiche cittadine – Virtus e Sempre Avanti – organizzavano in maniera sporadica incontri calcistici.
Fu tuttavia necessaria l'intraprendenza organizzativa di un agente di commercio praghese, Emilio Arnstein, per dare corpo a un vero e proprio club. Arnstein proveniva dall'Impero Austro-Ungarico dove il football – in particolare in Austria, Ungheria e Cecoslovacchia – aveva iniziato ad essere praticato un paio di decenni prima che in Italia, venendo presto esportato in cittadine di confine come Udine e Trieste[44].

---

[36] Ritenuto fisicamente deficitario Arrigo Gradi fu iscritto dai genitori al Collegio Wiget a Rorschach, sul lago di Costanza, in cui accanto allo studio veniva attribuita grande attenzione all'educazione fisica e alle discipline sportive. L'istituto, accanto agli edifici principali, accoglieva un campo da gioco, una palestra e uno stabilimento balneare.
[37] *Il mezzo secolo del Bologna, 1909-1959*, Bologna, Poligrafici il Resto del Carlino, 1959, p. 70.
[38] La sua permanenza al Collegio è registrata sino al 10 giugno 1907. A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana*, 4, *Los colegiales desde 1801 a 1977*, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1979, n. 1429, p. 1859, conservato in Archivio del Real Colegio de España en Bolonia (d'ora in poi ARCEB), *Acta Sodalium*, LIV, 15.
[39] «Ai Prati di Caprara a Bologna si è svolto il match tra il Ferrara Foot-ball Club e il Foot-ball Felsineo-Club. La squadra ferrarese era composta dai signori: Savoruzzi, Tagliavini, Zamporani, Marchiandi, Zanardi Gherardi, Mantovani, Chiarioni, Bassani, Barbantini, Bragliani. Componevano la squadra bolognese i signori: Gradia, Bujlla, Faggioli, Lambertini L., Puntoni, Berti, Poggi, Lambertini G., Rausch, Gradi Arrigo, Manni. Nella prima ripresa di minuti 45 la squadra di Ferrara segna a suo vantaggio un goal. Movimentato e compatto il giuoco del Foot-ball Club Ferrarese. Il Foot-ball Felsineo Club oppone una forte resistenza. Nella seconda ripresa la squadra ferrarese segna 2 goals e il Foot-ball Felsineo Club ne segna 3. Giuoco vivace e ben condotto da ambe le parti. Di modo che ciascuna squadra segna a proprio vantaggio 3 goals». *Gli ultimi matches di foot-ball*, in «La Stampa sportiva», 46, 1906, p. 17.
[40] Vittorio Puntoni, di origine pisana e omonimo dell'allora Rettore dell'Università di Bologna, si sarebbe laureato in Medicina e Chirurgia l'1.7.1910 con una tesi intitolata: «La diagnosi biologica delle cisti da echinococco». Archivio storico dell'Università di Bologna (d'ora in poi AsUnibo), Facoltà di Medicina e Chirurgia, Fascicoli degli studenti (d'ora in poi Fs), fasc. 5631.
[41] Guido Lambertini, nato a Bologna, si sarebbe laureato in Ingegneria il 29.7.1911, fondando successivamente l'impresa di costruzioni Lambertini Edilsistemi Spa e venendo nominato (nel 1967) Cavaliere del Lavoro. AsUnibo, Facoltà di Ingegneria, Fs, fasc. 492.
[42] Amleto Faccioli, nato a Verona, si sarebbe laureato in Lettere e Filosofia il 28.6.1911 con una tesi intitolata «Il Canto LXIV di Catullo in relazione con la lirica soggettiva del poeta». AsUnibo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Fs, fasc. 877.
[43] Gli anni trascorsi in Italia contribuirono in modo decisivo alla formazione intellettuale di Buylla e a consolidare il suo interesse per la musica, le arti plastiche e la letteratura. Al suo rientro in Spagna iniziò a lavorare presso l'Università di Oviedo, come professore ausiliario di Chimica generale, poi di Scienze e, infine, ottenne la cattedra di Chimica organica nel 1917. Avviò anche una carriera letteraria e giornalistica di successo, firmandosi con lo pseudonimo di Silvio Itálico, evidentemente omaggio ai suoi trascorsi nel nostro Paese. Per un itinerario biografico rinvio a: P. Prada Álvarez-Buylla, *Vida de Benito Álvarez-Buylla Lozana «Silvio Itálico»*, Real Instituto de Estudios Asturianos, Oviedo, 2003.
[44] Non a caso a Udine fu stampato, nel 1895, il primo regolamento calcistico in lingua italiana e la Società di ginnastica e scherma locale si aggiudicò, nel 1896, un torneo anni più tardi rivendicato come il primo scudetto dell'Italia calcistica, senza peraltro essere mai riconosciuto tale dalla FIGC, che sarebbe nata due anni dopo. Trieste, invece, sede di un porto

Proprio a Trieste, che funse in quegli anni da cerniera di trasmissione fra le pratiche sportive della Mitteleuropa e l'Italia, Emilio, assieme al fratello Hugo, era stato tra i promotori di una nuova società calcistica, il Black Star Football Club, di cui era stato anche vicepresidente. Trasferitosi per ragioni professionali a Bologna nell'agosto 1908 aveva immediatamente raccolto informazioni su come coltivare la propria passione: «Arnstein giunse a Bologna nel 1908 e subito si informò dove si giocasse a football da queste parti. […] Si fece vivo un tranviere. Gli disse, quel brav'uomo, che se alludeva a "chi mat chi corren dri a 'na bala" ["quei matti che corrono dietro a una palla", nda] li avrebbe trovati in Piazza d'Armi, ai cosiddetti Prati di Caprara»[45].
Tra i giovani che affollavano il campo dei prati di Caprara spiccava un giovane spagnolo di ottima famiglia, Antonio Bernabéu y Yeste, figlio dell'avvocato José Bernabéu Ibañez, amministratore delle proprietà del marchese di Villafuerte e della contessa di Montealegre, originario di Almansa, dove era nato il 19 aprile 1890. Dopo aver frequentato, come i fratelli (tra cui si ricorda soprattutto il minore, Santiago, che sarebbe divenuto il presidente più importante nella storia Real Madrid, restando al timone della società per 35 anni, ottenendo l'intitolazione dello stadio), il Collegio di San Lorenzo dell'Escorial, dove aveva appreso a giocare a *football*, la nuova disciplina sportiva appresa dai college inglesi, Antonio ottenne un posto da convittore del Real Collegio di Spagna, potendo così proseguire gli studi di Giurisprudenza intrapresi in Spagna presso l'Università di Bologna, frequentata tra il 1909 e il 1911[46].
Arrivato a Bologna nel corso del 1909, Antonio Bernabéu subentrò rapidamente a Buylla come animatore della pratica calcistica tra i collegiali spagnoli, coinvolgendo in particolare uno studente di qualche anno più grande, nativo di Cordoba, Miguel Angel Ortiz Milla, fresco di laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna[47] e un giovanissimo studente in procinto di immatricolarsi a Giurisprudenza, esponente di una nota famiglia di Granada, Ruiz Natalio Rivas [48].
A riunirsi ai prati di Caprara era una piccola folla di ragazzi non riconducibile a un'unica estrazione sociale e di varia provenienza geografica: se i collegiali di San Clemente provenivano da famiglie aristocratiche o altoborghesi spagnole, diversi erano i cognomi tipicamente felsinei (Gradi, Nanni, Cavazza, Lambertini, Martelli, Della Valle), mentre altri erano a Bologna per ragioni di studio o di

marittimo fra i più importanti del bacino mediterraneo, al pari di Genova e Napoli, costituì un motore di primaria importanza per le origini del calcio nostrano grazie alla diffusione che ne fecero i marinai inglesi in transito. Nella Trieste d'inizio Novecento, peraltro, lo sport era concepito soltanto come passatempo per le classi borghesi, ma soprattutto come attività fisica posta a servizio della causa della indipendenza dal dominio asburgico. S. Pivato, *Il football: un fenomeno di frontiera. Il caso del Friuli Venezia Giulia*, in «Italia contemporanea», 183, 1991, pp. 257-272.

[45] R. Lemmi Gigli, G.C. Turrini, *La lunga linea rossoblù. Storia di cinquant'anni*, in *Il mezzo secolo del Bologna*, cit., p. 70.

[46] Antonio Bernabéu fu nominato collegiale nel corso del 1909. A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana*, 4, *Los colegiales desde 1801 a 1977*, cit., n. 1446, pp. 1872-73, conservato in ARCEB, *Acta Sodalium*, LIV, 32. Si sarebbe laureato in Giurisprudenza il 7.7.1911, con una tesi intitolata «*Comparazione fra i sistemi spagnolo ed italiano di pubblicità immobiliare*». AsUnibo, Facoltà di Giurisprudenza, Fs, fasc. 5082. Una volta tornato a Madrid, dopo gli studi a Bologna, Antonio Bernabéu intraprese una carriera da avvocato, senza mai abbandonare il mondo del calcio, ricoprendo prima il ruolo di dirigente del Real Madrid – dove giocava suo fratello minore Santiago, che sarebbe ben presto divenuto il presidente più importante nella storia del club, restando al timone della società per 35 anni e ricevendo l'intitolazione dello stadio – e successivamente quello di sesto presidente della Federazione calcistica spagnola tra il 1926 e il 1927 e, dopo avere intrapreso una carriera politica, assunse la presidenza del Comitato nazionale arbitri (1951-52).

[47] Miguel Angel Ortiz Milla era nato a Cordoba il 25 febbraio 1885 e, dopo avere frequentato il Reale Collegio di Spagna tra il 1906 e il 1907 si era laureato in Giurisprudenza presso l'Alma Mater Studiorum il 6 luglio 1908 con una tesi intitolata «Studio critico sulla beneficienza pubblica e parallelo della legislazione italiana e la legislazione spagnola» (voto 93/110). AsUnibo, Facoltà di Giurisprudenza, Fs, fasc. 4918.

[48] Il padre, Natalio Rivas Santiago, aveva intrapreso un'importante carriera politica all'interno del Partito liberale che lo avrebbe portato a ricoprire per oltre vent'anni il ruolo di deputato e, subito dopo la Prima guerra mondiale, l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione e delle Belle Arti. Ruiz Natalio Rivas nacque a Granada il 4 settembre 1894 e fu convittore del Collegio di Spagna tra il 1910 e il 1915, conseguendo una laurea in Giurisprudenza l'8.6.1915, con una tesi intitolata «Teoria del diritto in Arturo Schopenhauer». AsUnibo, Facoltà di Giurisprudenza, Fs, fasc. 6458.

lavoro, come lo studente livornese Piero Bignardi, l'odontoiatra svizzero Louis Rauch o il ferroviere napoletano Salvatore Chiara[49].
Il Bologna FC non nacque dunque nel chiuso di una palestra o nel parco di un circolo esclusivo su iniziativa di pochi visionari, come sarebbe successo solo dieci anni prima, ma dal basso, quasi per aggregazione spontanea.
Perché questo avvenisse, oltre all'intraprendenza di Emilio Arnstein, erano però necessari un finanziamento e alcuni passaggi organizzativi e istituzionali quali la definizione di una sede che ospitasse l'assemblea fondativa, la stesura di uno statuto e la registrazione di una società.
Nel settembre 1909 su «La lettura sportiva» uno dei fondatori del Bologna Football Club, Guido Della Valle, anticipò:

«La stagione del foot ball è cominciata, non ufficialmente, ma di fatto: lo dicono i matches di Mestre, Brescia, Varese, Casteggio, Lucerna, gli uni già effettuati, gli altri che si svolgeranno fra non molto tempo, lo sentono i giuocatori che sono attratti dalle pélouses, col vivo desiderio di riprendere la forma passata. E colla nuova stagione il football prenderà uno sviluppo molto maggiore degli anni precedenti, non solo coi matches che avranno luogo numerosissimi, ma anche colla fondazione di nuove società. E l'esempio lo vuol dare Bologna, la città assai sportiva che tra i numerosissimi club di sport non ne annovera ancora uno seriamente organizzato di foot-ball»[50].

L'idea fu quella di coinvolgere il Circolo turistico bolognese, che godeva di una certa fama in città e le cui attività contemplavano anche la pratica sportiva. Il suo presidente, il cavalier Carlo Sandoni, accettò di buon grado la proposta, convocando una riunione per domenica 3 ottobre 1909 presso la sede del Circolo medesimo, al primo piano della Birraria Ronzani, in via Spaderie, in pieno centro cittadino, alla quale parteciparono 25 ragazzi – tra cui molti protagonisti degli incontri ai Prati di Caprara – eleggendo le prime cariche. Il primo presidente fu individuato nell'odontoiatra Louis Rauch, vice-presidente il quindicenne bolognese Guido Della Valle (appena rientrato da Vicenza, dove l'anno prima aveva militato tra gli allievi della squadra di calcio locale). Emilio Arnstein, vera mente dell'operazione e Leone Vincenzi, completarono il consiglio di amministrazione, con delega alla «direzione dei campi di gioco»[51]. Ad Arrigo Gradi, che ben conosceva il regolamento avendo praticato il *football* durante i suoi studi in Svizzera, venne affidata la fascia di capitano e la scelta della divisa da gioco: la sua proposta di ispirarsi alla casacca da gioco rossoblù del collegio svizzero Wiget di Rorschach, di cui aveva tenuto due esemplari, mise d'accordo tutti i partecipanti, definendo nei fatti i colori sociali della nuova squadra[52].
Un battesimo che fu salutato con favore dalla stampa locale e che non sfuggì nemmeno alla principale stampa sportiva nazionale. La «Gazzetta dello Sport» commentò con interesse la nascita del nuovo sodalizio sportivo:

«in seno, e per iniziativa del locale Circolo Turistico, si è costituito in questi giorni, nella nostra città, il Foot Ball Club Bologna, con lo scopo precipuo di curare lo sviluppo del foot-ball ed, in via subordinata, quello degli sports affini, quali il law-tennis, etc. Il nome e la serietà delle persone che sono chiamate a dirigere le sorti della novella società, ci fanno sperare che, finalmente, anche questo bellissimo esercizio sportivo sarà introdotto proficuamente presso di noi, e niun dubbio quindi che, anche nel foot-ball, Bologna saprà portarsi in breve all'altezza delle altre città che, da tempo, lo praticano. Attendiamo quindi il Foot-ball Club Bologna alla prova»[53].

4. Il consolidamento del Bologna FC

«Accanto al nuoto, avrà pure sviluppo il giuoco del Calcio. Alle squadre già composte dal giovane Foot-Ball Club Bologna, e che hanno già iniziato le partite d'allenamento, si aggiungeranno presto quelle delle società ginnastiche Virtus e Sempre Avanti, comprese finalmente della bellezza e dell'utilità di questo sport che da noi non ha mai potuto attecchire. La formazione poi di squadre appartenenti a differenti Società, renderà possibile la nomina di un Consiglio Regionale,

[49] *Ibidem*.
[50] G. Della Valle, *A Bologna*, in «Lettura sportiva», 38, 1909, p. 763.
[51] *Il circolo turistico bolognese costituisce il Foot Ball-Club*, in «il Resto del Carlino», 4 ottobre 1909, p. 1.
[52] Chiesa, *Bologna centodieci*, cit., p. 12.
[53] E. Mandrioli, *Foot Ball-Club Bologna*, in «La Gazzetta dello Sport», 8 ottobre 1909, p. 3.

emanazione della FIGC, e la disputa di regolari matchs amichevoli, in allenamento e preparazione a più importanti incontri»[54]

In questo articolo pubblicato su «La Gazzetta dello Sport» alla vigilia di Natale del 1909, il corrispondente Eraldo Mandrioli, facendo il punto sulle attività sportive in programma a Bologna l'anno seguente, dopo essersi soffermato sul ciclismo e il nuoto, annunciava il certo sviluppo del calcio. Il biennio 1910-11 rappresentò in effetti l'avvio di una fase del consolidamento del calcio bolognese e del neonato club cittadino, sia da un punto di vista tecnico che organizzativo.
Innanzitutto si tentò di sistemare il campo di gioco dei Prati di Caprara, adattandolo con qualche accorgimento come la sostituzione delle giacche che tradizionalmente definivano gli estremi della porta con pali in ferro, tra i quali era tesa una corda con al centro un fazzoletto colorato – affinché il limite potesse essere individuato anche da lontano – a fare le veci della traversa.
Arrigo Gradi ha ricordato il carattere provvisorio della soluzione:

«Segnavamo il campo da gioco solo quando si doveva giocare una partita vera e propria con altra società e poiché l'Autorità Militare ci aveva gentilmente concesso di giocare a condizione che il terreno fosse poi lasciato completamente sgombro, le porte erano smontabili e venivano montate ogni volta che andavamo ad allenarci o che si giocava una partita, smontandole poi subito dopo»[55].

Sin dalla primavera del 1910 la pratica del calcio iniziò a diffondersi rapidamente a Bologna. Diversi studenti iniziarono a frequentare il campo e guardando agli undici delle due prime stagioni – 1909-10 e 1910-11 – la presenza di collegiali e universitari risulta significativa: oltre ai già citati Arrigo Gradi e ai due convittori del Collegio di Spagna Antonio Bernabéu e Natalio Rivas, studiavano in città anche i portieri Daniel Koch[56] e Antonio Orlandi[57] e il mediano livornese Pietro Bignardi[58]. Contemporaneamente, si generarono le prime rivalità cittadine con le società di ginnastica – a partire da Virtus e Sempre Avanti, che avevano creato sezioni dedicate al football – che rivendicavano la primazia nel nuovo sport.
Il 20 marzo 1910 venne organizzato il Campionato Emiliano: disputato in una sola giornata esso vide cimentarsi le tre squadre bolognesi e si tradusse in una marcia trionfale per il Bologna FC che sconfisse senza appello prima la Sempre Avanti per 10-0 e – dopo una pausa di una decina di minuti – la Virtus con un 9-1 senza appello. La vittoria nel Campionato Emiliano, oltre a legittimare gli sforzi compiuti nei mesi precedenti, ebbe l'effetto di rilanciare ulteriormente l'attività agonistica, spingendo altre squadre a volersi cimentare con i campioni regionali: nel giro di poche settimane il Bologna affrontò e sconfisse l'Unione Sportiva Ferrarese, l'Hellas Verona (che dominava il calcio veneto) e il Modena[59]. Inevitabile che la fama della compagine rossoblù suscitasse sempre maggiore interesse al punto che l'Internazionale Milano, fresca vincitrice del titolo di Campione d'Italia, nel corso di una tournée disputata alla fine della competizione, si fermò al campo della Cesoia per affrontare la compagine emiliana. Di fronte agli oltre trecento spettatori accorsi ad assistere alla partita i rossoblù si rivelarono sorprendentemente tenaci, mettendo alla prova la difesa nerazzurra con Bernabéu[60], e furono sconfitti di misura solo nel finale grazie a un tiro dalla distanza di Peterly, che

[54] E. Mandrioli, *Lo Sport a Bologna*, in «La Gazzetta dello Sport», 24 dicembre 1909, p. 3.
[55] Chiesa, *Bologna centodieci*, cit., p. 13.
[56] Relativamente a Daniel Koch la notizia è riportata sul sito ufficiale del club: https://www.bolognafc.it/gli-ungheresi-del-bologna-da-koch-a-nagy/. Non vi è traccia del certificato di laurea di Koch nell'Archivio storico dell'Università di Bologna.
[57] Nel volume *Bologna centodieci* Carlo Felice Chiesa riferisce che Piero Orlandi era «studente di medicina di origini veronesi» (Chiesa, *Bologna centodieci*, cit., p. 14).
[58] Di Piero Bignardi è conservata notizia presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna: conseguì il diploma della Scuola di Agraria presso l'Università di Bologna in data 18.12.1919, discutendo una tesi dal titolo «Miglioramento della varietà bovina per la produzione del latte». AsUnibo, Facoltà di Agraria, Fs, fasc. 50.
[59] Chiesa, *Bologna centodieci*, cit., p. 14.
[60] «A poco a poco i giuocatori del Bologna si rinfrancano riuscendo ad invadere il campo milanese: l'abilità del Campelli è anzi messa alla prova da un potente shoot di Bernabeu, che viene parato magnificamente». E. Mandrioli, *Internazionale batte Bologna FC con 1 goal a 0*, in «La Gazzetta dello Sport», 18 maggio 1910, p. 5.

il portiere di riserva Antonio Orlandi, più avvezzo al gioco del pallone al bracciale che al calcio, lasciò entrare in porta.
L'inviato de «La Gazzetta dello Sport» Mandrioli commentò «l'ottima prova della squadra bolognese» con queste parole:

«Per assistere all'annunciato match amichevole tra l'Internazionale FC e la squadra del Bologna, un pubblico numerosissimo era accorso oggi in piazza d'armi, campo di giuoco. Dico subito che la giovane squadra bolognese, a detta degli stessi suoi avversari, ha dimostrato di poter onorevolmente sostenere il confronto con le migliori squadre dell'Italia settentrionale. Quantunque da poco tempo costituitasi, essa ha ormai acquistato un giuoco omogeneo e potente tanto da riuscire a rendere difficile la vittoria dei nero-bleu […]»[61].

Se a livello tecnico la compagine rossoblù dimostrò di essere da subito competitiva, piuttosto deficitario appariva invece l'assetto societario.
Nel 1910 si succedettero addirittura cinque presidenti – Louis Rauch, Pio Borghesani, Emilio Arnstein, Miguel Angel Ortiz Milla e Domenico Gori – attraverso una rotazione che dipendeva anzitutto dalla disponibilità di tempo da poter dedicare all'incarico. Degni di attenzione furono in particolare le ultime due presidenze citate.
Lo spagnolo Ortiz Milla, animato da una forte passione per lo sport[62], per qualche mese cumulò le cariche di presidente del Bologna e di Rettore del Reale Collegio di Spagna (incarico che avrebbe ricoperto dal 1910 al 1917)[63].
Nei pochi mesi di mandato Ortiz Milla si occupò di istruire tre pratiche delicate quali il distacco dal Circolo turistico bolognese e il conseguente cambio di sede[64], la stesura della bozza del nuovo Statuto, che formalizzò all'art. 1 il nome della squadra in «Bologna Foot-Ball Club» e i colori sociali in «rosso e bleu a striscie, calzoncini bianchi» (e di cui una copia originale è conservata proprio presso l'Archivio del Collegio di Spagna[65]) e l'individuazione di un nuovo campo da gioco.
Relativamente a quest'ultima incombenza fu scelto un terreno sito fuori porta San Vitale, di fronte al grande cantiere per la costruzione dell'ospedale Gozzadini, accanto alla trattoria della Cesoia, presso la quale da quasi un secolo i viandanti provenienti dalla Romagna si fermavano per la notte e ferravano i cavalli. Tra le carte di Ortiz emerge come accanto al terreno destinato al campo da calcio fosse stata avviata la progettazione di campi da tennis, effettivamente allestiti l'anno seguente.
Nel frattempo la squadra, oltre al talento del centravanti Bernabéu, aveva iniziato a disporre dell'estro di un altro giovanissimo studente del Collegio di Spagna, il sedicenne Ruiz Natalio Rivas[66], che avrebbe giocato nella compagine rossoblù per cinque stagioni, prima di rientrare in Spagna dopo il conseguimento della laurea in Giurisprudenza, militando tra il 1917 e il 1919 nel Real Madrid assieme a Marcelo e Santiago Bernabéu, i due fratelli di Antonio.

[61] E. Mandrioli, *Internazionale batte Bologna FC con 1 goal a 0*, in «La Gazzetta dello Sport», 18 maggio 1910, p. 5.
[62] Nell'Archivio del Collegio di Spagna si ha traccia della sua passione per vari sport: dal tennis al calcio e sono conservate le tessere d'iscrizione allo Skating Club Bologna (1910) e alla Società Bolognese di Corse al Trotto (1914). ARCEB, Carteggio Rettore Ortiz Milla, 1910-1917.
[63] Diverse fonti riportano come Ortiz Milla sia rimasto rettore del Collegio di Spagna sino al 1919. A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana*, 4, *Los colegiales desde 1801 a 1977*, cit., n. 1439, pp. 1866-67. In realtà in ARCEB emerge come il mandato sia durato dal 1910 al 1917 quando Ortiz Milla fu costretto a dimettersi in ragione della discutibile gestione finanziaria e fu nominato rettore Manuel Carrasco Reyes, che avrebbe ricoperto l'incarico per 37 anni, fino alla sua morte nel dicembre 1954. ARCEB, Carteggio Rettore Carrasco, 1917-1941.
[64] La nuova sede societaria fu individuata nel Bar Libertas di via Ugo Bassi, in pieno centro cittadino, dove sarebbe rimasta sino a guerra inoltrata.
[65] Tale copia dello Statuto non è datata, ma presumibilmente è da ricondursi al 1910 (all'art. 4 fa riferimento al fatto che i «soci fondatori» dovessero considerarsi coloro «che costituirono la Società il 6 Ottobre 1909»). Unico articolo dello statuto riportato in grassetto è il numero 19 che invita i giocatori alla disciplina: «I giuocatori, specialmente i componenti le singole squadre, dovranno ubbidire scrupolosamente ai dirigenti ed al capitano; in caso contrario verranno presi a loro carico i più serii provvedimenti». ARCEB, Carteggio Rettore Ortiz Milla, 1910-1917.
[66] A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana*, 4, *Los colegiales desde 1801 a 1977*, cit., n. 1449, p. 1874, conservato in ARCEB, *Acta Sodalium*, LV, 11.

Fu con l'elezione alla presidenza del ventunenne Domenico Gori, erede di una famiglia di industriali nel campo della manifattura e vendita di tessuti, che il club riuscì a dotarsi dei primi requisiti necessari all'iscrizione al campionato di Prima Categoria. Il 31 gennaio 1911 venne definitivamente approvato il nuovo statuto che formalizzava l'affrancamento del club dalla tutela del Circolo Turistico istituendo, come richiesto dalla Federazione, una commissione tecnica composta di tre membri: «un trainer, un capitano e un vice-capitano che si incaricano della direzione del giuoco e della disciplina»[67]. La settimana successiva ebbe avvio l'avventura dei rossoblù nel primo campionato di massima serie della sua giovane storia e l'inizio fu sorprendente: il 5 febbraio 1911 sul terreno del Venezia i rossoblù prevalsero con una vittoria roboante per 4-2 contro la più accreditata compagine lagunare, grazie alle doppiette di Arrigo Gradi e Antonio Bernabéu.
Per partecipare al campionato di Prima categoria occorreva oltretutto disporre di una garanzia finanziaria nelle casse della società – che Gori provvide a fornire grazie alle fortune personali e della propria famiglia – e di un campo recintato e dotato di spogliatoi. Fu proprio grazie all'intraprendenza e alle risorse economiche di Gori che il Bologna fu in grado di disporre di un primo campo «regolare»: il terreno della Cesoia venne infatti attrezzato con una recinzione, porte fisse e una rudimentale tribunetta in legno coperta con una lamiera per proteggere il pubblico dalle intemperie.
Gli spogliatoi furono ricavati fortunosamente chiedendo ai proprietari della trattoria adiacente di riservare ai giocatori un paio di stanze al primo piano, in occasione delle partite casalinghe.
Il «Resto del Carlino», alla vigilia dell'inaugurazione, mostrò di apprezzare l'allestimento realizzato dalla società: «il campo da giuoco posto alla "Cesoia" fuori porta San Vitale allo scambio del tram presenta ogni comodità pel pubblico ed è stato preparato dalla direzione del Bologna FC con ogni regola d'arte»[68].
Il campo venne inaugurato il 26 febbraio 1911, in occasione del match di ritorno tra Bologna-Venezia, che vide i rossoblù prevalere nuovamente con un netto 3-0, grazie a un gol di Donati propiziato da un assist di Rivas e a una doppietta dell'immancabile Bernabéu. Se «Il Resto del Carlino» si limitò a una sintesi della partita[69] la «Gazzetta dello Sport», commentando generosamente la prestazione rossoblù, non mancò di mostrare apprezzamento per gli sforzi compiuti dalla dirigenza nella diffusione del calcio:

«Per il match di inaugurazione del nuovo campo di giuoco alla Cesoia fuori di Porta S. Vitale, il Bologna FC ha avuto propizia la stagione e la sorte. La prima perché una giornata sfolgorante di sole ha valso a richiamare sul nuovo terreno un pubblico numerosissimo ed elegante, la seconda perché la vittoria nettamente riportata sulla squadra del Venezia dopo i suoi recenti successi va intesa come ottimo augurio di future e più clamorose vittorie. Il terreno di giuoco (dimensioni 90 per 50) è stato ottimamente preparato in pochi giorni mercè l'instancabile attività dei signori Gori, Gradi e Vicenzi e degli altri componenti il Consiglio Direttivo del FC Bologna, cui va tributata una franca parola di elogio per tutto quanto va facendo per la diffusione del calcio fra la nostra gioventù»[70].

La primavera del 1911 sancì anche la prima trasferta all'estero dei rossoblù: su iniziativa di Arnstein fu organizzata un'amichevole a Trieste con il Black Star, che vide la compagine rossoblù sconfitta e

[67] Chiesa, *Bologna centodieci*, cit., p.15.
[68] *Bologna FBC contro Venezia FBC*, in «Il Resto del Carlino», 24 febbraio 1911, p. 2.
[69] «Con uno splendido sole ed alla presenza di numeroso e distinto pubblico si è svolto ieri l'interessante gara di foot-ball tra le due prime squadre del Bologna Foot-Ball Club e del Venezia FC, inaugurandosi così il nuovo campo della Cesoia […]. Subito nei primi minuti si vede la superiorità dei bolognesi per la precisione dei passaggi e per la potenza del calcio dei terzini, tantochè ben presto Donati su passaggio di Rivas segna il primo goal pel Bologna Fc. Poco dopo è Bernabeu il centro forward che tira un potente calcio: il portiere veneziano tenta la parata ma la palla gli sfugge e il secondo punto è marcato. Nella seconda ripresa la squadra veneziana appare affiacchita […]. La prima linea bolognese veramente instancabile, coadiuvata dalla seconda linea specialmente dall'elegante giuocatore Della Valle, continua negli attacchi finchè riesce ancora per mezzo di Bernabeu a segnare un terzo goal». *Il Bologna FBC batte il Venezia FBC*, in «Il Resto del Carlino», 27 febbraio 1911, p. 2.
[70] E. Mandrioli, *Bologna batte Venezia FC con 3 a 0*, in «La Gazzetta dello Sport», 27 febbraio 1911, p. 5.

fermata sulla via del ritorno dalle autorità di pubblica sicurezza asburgiche per presunte attività irredentistiche[71].
L'anno seguente un altro presidente-mecenate, Rodolfo Minelli, rappresentante di liquori e membro di una famiglia di sportivi, sulla spinta del crescente entusiasmo popolare per il nuovo sport e di un'ingiunzione di sfratto, fu costretto all'abbandono del «catino» dalla Cesoia (soprannominata così perché in caso di forti piogge si trasformava in un acquitrino). Minelli individuò un altro terreno poco fuori Santo Stefano, in località Ragno nei pressi della via Toscana (oggi via Augusto Murri), sottostante la villa dei principi Hercolani, per la costruzione di un impianto molto più capiente con una tribuna in cemento armato, secondo una tecnica che diventerà abituale solo quindici anni più tardi con il modello dei campi littori.
Un campo moderno, quello dello Sterlino, che vide ospitare il 23 novembre 1913 la prima partita, in occasione di un Bologna-Modena terminato 1-1[72], mentre l'inaugurazione ufficiale si tenne la settimana successiva in occasione di Bologna-Brescia del 30 novembre:

«Domenica prossima in occasione del match di campionato che l'oppone ai bresciani, il Bologna FC inaugurerà ufficialmente il nuovo terreno di giuoco situato allo Sterlino, nella proprietà Hercolani. Esso sarà uno dei migliori campi d'Italia; dotato di tribune coperte e di ogni comodità moderna è destinato a divenire il ritrovo preferito di tutta la gioventù bolognese che nel magnifico campo avrà modo di addestrarsi anche al tamburello, alle corse podistiche di velocità, ecc. La cerimonia ufficiale avrà inizio alle 13.30 col discorso del prof. Giuseppe Lipparini al quale farà seguito il battesimo del campo. Madrina la signora Sbarberi. A tutte le signore e signorine intervenute sarà fatto omaggio di fiori»[73].

La particolarità dell'impianto era data dalla leggera inclinazione del campo di gioco: tra le due porte c'era un dislivello di oltre un metro. Una caratteristica a cui la squadra di casa dimostrò di adattarsi rapidamente, facendo del «mitico Sterlino» un feudo pressoché inespugnabile, se si considera che in quattordici anni solo in cinque occasioni il Bologna uscì sconfitto in partite di campionato casalinghe. Lo Sterlino, più volte rimaneggiato, doterà il Bologna di uno stadio all'avanguardia che arriverà a raggiungere, alla metà degli anni Venti, una capienza di quasi 14 mila spettatori e sarà teatro dei suoi primi successi fino al trasferimento, nel 1927, nel monumentale stadio Littoriale[74].
Tra le imprese ospitate nell'impianto anche un memorabile Bologna-Real Madrid, disputata il 26 ottobre 1920 su iniziativa di Natalio Rivas, che – appena terminata la propria carriera con i Blancos e custodendo uno splendido ricordo degli anni bolognesi (in Spagna avrebbe intrapreso una carriera come insegnante d'italiano) – aveva voluto organizzare un incontro tra le sue ex squadre. Una partita terminata 3-0 per i rossoblù, che fu subito definita dalla stampa emiliana come «uno dei più bei matches della sua vita sportiva»[75].

5. Conclusione

«Club italiano di primissima fascia cerca "allenatore", età compresa tra i 35 e i 40 anni, serio, intelligente, giocatore perfetto, per l'addestramento della propria prima e seconda squadra, la quale parteciperà al prossimo campionato nazionale. Il candidato dovrà presentarsi a Bologna nel corso del

[71] La memorialistica dell'irredentismo ha raccontato vari episodi che associavano la pratica calcistica – particolarmente diffusa tra i giovani mazziniani – alla causa dell'indipendenza. Nel 1912, ad esempio, la società calcistica triestina Edera fu sciolta d'autorità quando la vittoria contro la compagine dell'Unione sportiva milanese fu salutata con canti e inni irredentisti. Pivato, *Il football: un fenomeno di frontiera*, cit., p. 265.
[72] «La città dalle torri dei Garisenda ospiterà sul nuovo magnifico campo allo Sterlino gli abborriti rivali del Modena». F. Scarioni, *Il campionato italiano*, in «La Gazzetta dello Sport», 21 novembre 1913, p. 5.
[73] *Il nuovo campo del Bologna FC*, in «La Gazzetta dello Sport», 28 maggio 1913 p. 5.
[74] N. Maggi, *Champagne sui vecchi pali dello Sterlino*, in *Il mezzo secolo del Bologna*, cit., pp. 136-138.
[75] «In una splendida giornata di luce e di sole gli sportmen bolognesi erano chiamati ad assistere al match che poneva di fronte i campioni emiliani col Royal Club di Madrid. La fama che circondava la squadra catalana e la conoscenza che gli spagnuoli alle Olimpiadi di Anversa si erano ricoperti di gloria avevano valso ad acuire il desiderio di vederla alla prova e di constatarne la grande efficienza. Un pubblico quindi enorme affollò la bella pélouse dello Sterlino ed era pubblico entusiasta e nel contempo trepidante sulle sorti dei suoi beniamini». *Bologna batte Royal Club di Madrid 3 a 0*, in «Emilia Sportiva. Giornale settimanale di sport dell'Emilia», 27 dicembre 1920, p. 2.

mese di settembre. Condizioni: periodo di prova di un anno. Stipendio elevato, maggiorato se coniugato. Candidature da inviare con riferimento: F.B.C. "Café Corso", Bologna. 61431»[76]. Questo annuncio, pubblicato il 28 agosto 1920 sul giornale ceco di lingua tedesca «Prager Tagblatt», sancì una svolta decisiva nell'evoluzione tecnica della squadra all'indomani del primo conflitto mondiale. Passaggio epocale se è vero che fino a quel momento solo il grande Genoa si era dotato di un allenatore straniero, l'inglese William Garbutt. Il Bologna, evidente eredità del tempo dei pionieri e della figura di Emilio Arnstein, nel corso degli anni Venti e Trenta guardò invece al calcio danubiano, il più evoluto dell'Europa continentale, acquisendo una duratura impronta mitteleuropea[77].

Fu così che il 25 settembre 1920 a Vienna Arrigo Gradi, fondatore e primo capitano del club, inviato dalla presidenza con il compito di selezionare il nuovo allenatore, ingaggiò Hermann Felsner, istruttore di ginnastica trentunenne con un passato da calciatore in un club viennese.

Il lavoro di Felsner, che aveva studiato anche il calcio inglese in due lunghi soggiorni a Londra e, arrivato alla guida del Bologna, introdusse due novità decisive quali la preparazione atletica e l'addestramento sui fondamentali del gioco, creò le condizioni dell'irresistibile ascesa che avrebbe portato, in appena cinque anni, allo scudetto. Già nel 1921 il Bologna approdò per la prima volta alla finale settentrionale, venendo sconfitta sul neutro di Livorno dalla Pro Vercelli solo dopo 126 minuti di gioco.

Tre anni più tardi, nel 1924, la squadra di Felsner arrivò nuovamente in finale di Lega Nord, questa volta contro il Genoa. Da quel momento e fino alla creazione della Serie A a girone unico nel 1929, il Bologna sarebbe approdato sempre alla fase finale (girone o partita secca) del campionato. Sconfitti «a tavolino» per intemperanze del pubblico dello Sterlino nel 1924[78], i rossoblù si rifecero nel 1925, conquistando il titolo di campione della Lega Nord dopo cinque memorabili e contestate partite sempre contro il Genoa, prima di sconfiggere facilmente nella finale nazionale l'Alba Roma, laureandosi campioni d'Italia[79].

Ma la professionalizzazione della guida tecnica non fu la sola evoluzione intercorsa negli anni del primo dopoguerra. La squadra aveva avviato una trasformazione significativa anche da un punto di vista dirigenziale, con il passaggio di testimone – nell'arco di tre anni – tra Enrico Masetti, Paolo Graziani e, dal 1928, Gianni Bonaveri, uomo di fiducia del gerarca fascista bolognese Leandro Arpinati, che nel frattempo aveva assunto l'incarico di presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, dimostrando di avere precocemente colto il formidabile potenziale propagandistico del calcio[80]. Fu proprio nel medesimo frangente che l'ascesa irresistibile della squadra e la passione sempre più travolgente dei bolognesi verso il calcio portarono, sempre su iniziativa di Arpinati, alla posa nel 1925 della prima pietra del Littoriale, il monumentale stadio da 50.000 posti che venne inaugurato nel 1927 e che avrebbe fatto da cornice ai trionfi del «Bologna europeo» degli anni Trenta.

---

[76] *Foot ball*, in «Prager Tagblatt», 28 agosto 1920.

[77] Il rapporto privilegiato con la scuola danubiana fu del tutto evidente nel periodo interbellico, con una serie di allenatori che portarono la squadra ai primeggiare sulla scena italiana ed europea: da Hermann Felsner (allenatore dal 1920 al 1931), a Giulio Lelovich, da Nagy a Kovacs, passando per Arpad Weisz, vittima delle leggi razziali, e nuovamente Felsner. Tale tradizione – ha osservato Stefano Pivato – rappresenta una evidente linea di continuità che attraversa il primo quarto di secolo del Bologna FC e il cui capostipite è senz'altro Emilio Arnstein. Pivato, *Il football: un fenomeno di frontiera*, **cit.,** p. 269.

[78] Vinto il girone B della Lega Nord, il Bologna accede alla finale di Lega contro il Genoa, primo nel girone A. A Genova la gara d'andata finisce 1-0 per i liguri; al ritorno, allo Sterlino, l'arbitro Panzeri sospende la partita per incidenti a sei minuti dalla fine sul punteggio di 1-1. Verrà poi assegnata al Genoa la vittoria 2-0 «a tavolino».

[79] La finale di Lega Nord è la riedizione di quella dell'anno precedente, dopo che Bologna e Genoa hanno nuovamente vinto i rispettivi gironi. Lo svolgimento però è ancora più burrascoso: il Genoa vince a Bologna (2-1) all'andata; stesso risultato, a parti invertite, al ritorno; il primo spareggio, a Milano, finisce 2-2 ma la gara viene annullata perché giocata in condizioni ritenute irregolari; il secondo spareggio, a Torino, termina ancora in parità (1-1), ma una sparatoria tra tifosi alla stazione ferroviaria provoca il ferimento di un supporter genovese. La gara conclusiva viene giocata a Milano il 9 agosto alle 7 del mattino a porte chiuse. Il Bologna vince 2-0 e si guadagna l'accesso alla finale nazionale contro l'Alba Roma (4-0; 2-0). Su quello che passerà alla storia come «lo scudetto delle pistole». C.F. Chiesa, *Bologna 1925. Fu vera gloria*, Bologna, Minerva, 2019.

[80] La biografia più completa e documentata su questa figura è quella di B. Dalla Casa, *Leandro Arpinati. Un fascista anomalo*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Ma un'evoluzione significativa si sarebbe determinata anche nella composizione della squadra: il crescente interesse e il nascente giro d'affari (con i conseguenti scandali, si pensi al «caso Rosetta»[81]) che iniziava a ruotare attorno al calcio posero un argine allo spontaneismo degli esordi, avviando a partire dalla pubblicazione della Carta di Viareggio nel 1926 una prima svolta storica verso il professionismo, svuotando sostanzialmente le squadre di vertice del campionato italiano di studenti e collegiali. Significativo che già alla vigilia della firma della Carta di Viareggio nella compagine rossoblù che si laureò campione d'Italia nel 1925 la rappresentanza studentesca fosse ormai ridotta ai minimi termini e, all'interno della rosa, il solo Giuseppe Della Valle era in possesso di un diploma in Ingegneria presso l'Università di Bologna[82]. Erano trascorsi appena sedici anni dalla nascita del club e «chi mat chi corren dri a 'na bala» erano arrivati al vertice del calcio italiano. Pochi di loro però riuscivano ancora a conciliare lo studio universitario con gli impegni sempre più incalzanti del calciatore di alto livello.

[81] Il trasferimento dalla Pro Vercelli alla Juventus del terzino Virginio Rosetta nel corso del campionato 1923-24 originò una lunga controversia giudiziaria e sportiva tra la Lega Nord, la FIGC e il CONI, che favorì l'avvento del calcio professionistico in Italia.

[82] Giuseppe Della Valle nacque a Bologna il 25.11.1899 e conseguì in data 25 luglio 1923 il diploma presso la Scuola di applicazione per gli ingegneri. AsUnibo, Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Fs, fasc. 4852.